



LA PAROLA CHE SALVA

20 settembre 2020

XXV domenica TO - anno A

Is. 55,6-9; Salmo 144 (145); Fil.1,20c-24,27a

Dal Vangelo secondo Matteo

20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

COLLETTA

O Padre giusto e grande, nel dare all'ultimo operaio come al primo dimostri che le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dista dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perchè comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino.

S. MESSE dal 12/9 al 20/9

FERIALI: Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì
ore 18.30 all'Immacolata

FESTIVE: Sabato ore 18.30 all'Immacolata
Domenica ore 08.30 a San Giuseppe
Domenica ore 11.00 all'Immacolata

Alla domenica non è PIU' necessaria la prenotazione

Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 12 al 20 settembre 2020

XXIV TO A – IV del salterio

**Parrocchia San Giuseppe
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuoz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 17 settembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il brano evangelico di questa domenica (cfr *Mt* 18,21-35) ci offre un insegnamento sul perdono, che non nega il torto subito ma riconosce che l'essere umano, creato ad immagine di Dio, è sempre più grande del male che commette. San Pietro domanda a Gesù: «Se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (v. 21). A Pietro sembra già il massimo perdonare sette volte a una stessa persona; e forse a noi sembra già molto farlo due volte. Ma Gesù risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (v. 22), vale a dire sempre: tu devi perdonare sempre. E lo conferma raccontando la parabola del re misericordioso e del servo spietato, nella quale mostra l'incoerenza di colui che prima è stato perdonato e poi si rifiuta di perdonare.

Il re della parabola è un uomo generoso che, preso da compassione, condona un debito enorme – “diecimila talenti”: enorme – a un servo che lo supplica. Ma quello stesso servo, appena incontra un altro servo come lui che gli deve cento denari – cioè molto meno –, si comporta in modo spietato, facendolo gettare in prigione. L'atteggiamento incoerente di questo servo è anche il nostro quando rifiutiamo il perdono ai nostri fratelli. Mentre il re della parabola è l'immagine di Dio che ci ama di un amore così ricco di misericordia da accogliere, e amarci e perdonarci continuamente.

Fin dal nostro Battesimo Dio ci ha perdonati, condonandoci un debito insolubile: il peccato originale. Ma, quella è la prima volta. Poi, con una misericordia senza limiti, Egli ci perdona tutte le colpe non appena mostriamo anche solo un piccolo segno di pentimento. Dio è così: misericordioso. Quando siamo tentati di chiudere il nostro cuore a chi ci ha offeso e ci chiede scusa, ricordiamoci delle parole del Padre celeste al servo spietato: «Io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (vv. 32-33). Chiunque abbia sperimentato la gioia, la pace e la libertà interiore che viene dall'essere perdonato può aprirsi alla possibilità di perdonare a sua volta.

Nella preghiera del *Padre Nostro*, Gesù ha voluto inserire lo stesso insegnamento di questa parabola. Ha messo in relazione diretta il perdono che chiediamo a Dio con il perdono che dobbiamo concedere ai nostri fratelli: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Il perdono di Dio è il segno del suo straripante amore per ciascuno di noi; è l'amore che ci lascia liberi di allontanarci, come il figlio prodigo, ma che attende ogni giorno il nostro ritorno; è l'amore intraprendente del pastore per la pecora perduta; è la tenerezza che accoglie ogni peccatore che bussava alla sua porta. Il Padre celeste – nostro Padre – è pieno, è pieno di amore e vuole offrircelo, ma non lo può fare se chiudiamo il nostro cuore all'amore per gli altri.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere sempre più consapevoli della gratuità e della grandezza del perdono ricevuto da Dio, per diventare misericordiosi come Lui, Padre buono, lento all'ira e grande nell'amore.

La misura del perdono è perdonare senza misura

XXIV domenica TO - Anno A

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi (...)».

Commento

«Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette», sempre: l'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Gesù non alza l'asticella della morale, porta la bella notizia che l'amore di Dio non ha misura. E lo racconta con la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore «allora, gettatosi a terra, lo supplicava...». Il debito, ai tempi di Gesù, era una cosa durissima, chi non riusciva a pagare diventava schiavo per sempre. Quando noi preghiamo: rimetti i nostri debiti, stiamo chiedendo: donaci la libertà, lasciaci per oggi e per domani tutta la libertà di volare, di amare, di generare.

Ma il servo perdonato “appena uscito”: non una settimana, non il giorno dopo, non un'ora dopo, ma “appena uscito”, ancora stordito di gioia, appena liberato «preso per il collo il suo collega, lo strangolava gridando: “Dammi i miei centesimi”», lui condonato di milioni!

Nitida viene l'alternativa evangelica: non dovevi anche tu aver pietà ? Siamo posti davanti alla regola morale assoluta: anche tu come me, io come Dio... non orgoglio, ma massima responsabilità. Perché perdonare? Semplice: perché così fa Dio.

Il perdono è scandaloso perché chiede la conversione non a chi ha commesso il male, ma a chi l'ha subito. Quando, di fronte a un'offesa, penso di riscuotere il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché liberare dal debito, aggiungo una sbarra alla prigione. Penso di curare una ferita ferendo a mia volta. Come se il male potesse essere riparato, cicatrizzato mediante un altro male. Ma allora saranno non più una, ma due ferite a sanguinare.

Il vangelo ci ricorda che noi siamo più grandi della storia che ci ha partorito e ferito, che possiamo avere un cuore di re, che siamo grandi quanto «il perdono che strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio» (Hanna Arendt). Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo: fallo senza aspettare che tutto si verifichi e sia a posto; è il coraggio degli inizi e delle ripartenze, perché il perdono non libera il passato, libera il futuro.

Poi l'esigenza finale: perdonare di cuore... San Francesco scrive a un guardiano che si lagnava dei suoi frati: farai vedere negli occhi il perdono. Non il perdono a stento, non quello a muso duro, ma quello che esce dagli occhi, dallo sguardo nuovo e buono, che ti cambia il modo di vedere la persona. E diventano occhi che ti custodiscono, dentro i quali ti senti a casa. Il perdonante ha gli occhi di Dio, colui che sa vedere primavera in boccio dentro i miei inverni.

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE

*Cortile San Damaso
Mercoledì, 9 settembre 2020*

Catechesi - “Guarire il mondo”: 6. Amore e bene comune

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il *bene comune*; al contrario, usciremo peggiori. Purtroppo, assistiamo all'emergere di interessi di parte. Per esempio, c'è chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini e poi venderli agli altri. Alcuni approfittano della situazione per fomentare divisioni: per cercare vantaggi economici o politici, generando o aumentando conflitti. Altri semplicemente non si interessano della sofferenza altrui, passano oltre e vanno per la loro strada (cfr *Lc* 10,30-32). Sono i devoti di Ponzio Pilato, se ne lavano le mani.

La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull'*amore*, anzitutto l'amore di Dio che sempre ci precede (cfr *I Gv* 4,19). Lui ci ama per primo, Lui sempre ci precede nell'amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici (cfr *Mt* 5,44). Questa è la saggezza cristiana, questo è l'atteggiamento di Gesù. E il punto più alto della santità, diciamo così, è amare i nemici, e non è facile. Certo, amare tutti, compresi i nemici, è difficile – direi che è un'arte! Però un'arte che si può imparare e migliorare. L'amore vero, che ci rende fecondi e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Tante volte fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi. È l'amore inclusivo che guarisce.

Dunque, l'*amore* non si limita alle relazioni fra due o tre persone, o agli amici, o alla famiglia, va oltre. Comprende i rapporti civili e politici (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC]*, 1907-1912), incluso il rapporto con la natura (Enc. *Laudato si' [LS]*, 231). Poiché siamo esseri sociali e politici, una delle più alte espressioni di amore è proprio quella sociale e politica, decisiva per lo sviluppo umano e per affrontare ogni tipo di crisi (*ibid.*, 231). Sappiamo che l'amore feconda le famiglie e le amicizie; ma è bene ricordare che feconda anche le relazioni sociali, culturali, economiche e politiche, permettendoci di costruire una “civiltà dell'amore”, come amava dire San Paolo VI [1] e, sulla scia, San Giovanni Paolo II. Senza questa ispirazione, prevale la cultura dell'egoismo, dell'indifferenza, dello scarto, cioè scartare quello a cui io non voglio bene, quello che io non posso amare o coloro che a me sembra sono inutili nella società. Oggi all'entrata una coppia mi ha detto: “Pregli per noi perché abbiamo un figlio disabile”. Io ho domandato: “Quanti anni ha? – Tanti – E cosa fate? – Noi lo accompagniamo, lo aiutiamo”. Tutta una vita dei genitori per quel figlio disabile. Questo è amore. E i nemici, gli avversari politici, secondo la nostra opinione, sembrano essere disabili politici e sociali, ma sembrano. Solo Dio sa se lo sono o no. Ma noi dobbiamo amarli, dobbiamo dialogare, dobbiamo costruire questa civiltà dell'amore, questa civiltà politica, sociale, dell'unità di tutta l'umanità. Tutto ciò è l'opposto di guerre, divisioni, invidie, anche delle guerre in famiglia. L'amore inclusivo è sociale, è familiare, è politico: l'amore pervade tutto!

Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è un bene comune non solo individuale e, viceversa, il bene comune è un vero bene per la persona (cfr *CCC*, 1905-1906). Se una persona cerca soltanto il proprio bene è un egoista. Invece la persona è più persona, quando il proprio bene lo apre a tutti, lo condivide. La salute, oltre che individuale, è anche un bene pubblico. Una società sana è quella che si prende cura della salute di tutti.

Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un *amore* senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio. Il vero amore non conosce la cultura dello scarto, non sa cosa sia. Infatti, quando amiamo e generiamo creatività, quando generiamo fiducia e solidarietà, è lì che emergono iniziative concrete per il bene comune.[2] E questo vale sia a livello delle piccole e grandi comunità, sia a livello internazionale. Quello che si fa in famiglia, quello che si fa nel quartiere, quello che si fa nel villaggio, quello che si fa nella grande città e internazionalmente è lo stesso: è lo stesso seme che cresce e dà frutto. Se tu in famiglia, nel quartiere cominci con l'invidia, con la lotta, alla fine ci sarà la "guerra". Invece, se tu incominci con l'amore, a condividere l'amore, il perdono, allora ci sarà l'amore e il perdono per tutti.

Al contrario, se le soluzioni alla pandemia portano l'impronta dell'egoismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, forse possiamo uscire dal coronavirus, ma certamente non dalla crisi umana e sociale che il virus ha evidenziato e accentuato. Quindi, state attenti a non costruire sulla sabbia (cfr *Mt* 7,21-27)! Per costruire una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune.[3] Il bene comune è una roccia. E questo è compito di tutti noi, non solo di qualche specialista. San Tommaso d'Aquino diceva che la promozione del bene comune è un dovere di giustizia che ricade su ogni cittadino. Ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione. Come insegna Sant'Ignazio di Loyola, orientare i nostri sforzi quotidiani verso il bene comune è un modo di ricevere e diffondere la gloria di Dio.

Purtroppo, la politica spesso non gode di buona fama, e sappiamo il perché. Questo non vuol dire che i politici siano tutti cattivi, no, non voglio dire questo. Soltanto dico che purtroppo la politica spesso non gode di buona fama. Ma non bisogna rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica,[4] quella che mette al centro la persona umana e il bene comune. Se voi leggete la storia dell'umanità troverete tanti politici santi che sono andati per questa strada. È possibile nella misura in cui ogni cittadino e, in modo particolare, chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l'amore sociale e politico. I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della carità, coltivandone l'intrinseca dimensione sociale.

È dunque tempo di accrescere il nostro amore sociale – voglio sottolineare questo: il nostro amore sociale – contribuendo tutti, a partire dalla nostra piccolezza. Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente (cfr *LS*, 236). Così nei nostri gesti, anche quelli più umili, si renderà visibile qualcosa dell'immagine di Dio che portiamo in noi, perché Dio è Trinità, Dio è amore. Questa è la più bella definizione di Dio della Bibbia. Ce la dà l'apostolo Giovanni, che tanto amava Gesù: Dio è amore. Con il suo aiuto, possiamo *guarire il mondo* lavorando tutti insieme per il *bene comune*, non solo per il proprio bene, ma per il bene comune, di tutti.

[1] *Messaggio per la X Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 1977*: AAS 68 (1976), 709.

[2] Cfr S. Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.

[3] *Ibid.*, 10.

[4] Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2019* (8 dicembre 2018).



Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla

TEOLOGIA 2020-2021

Il percorso della Scuola Teologica Diocesana intende offrire uno sguardo globale sulla fede della Chiesa e si rivolge a:

- candidati al diaconato permanente
- operatori pastorali (lettori, accoliti, animatori di centri di ascolto, catechisti)
- chiunque voglia approfondire la fede cristiana.

Il **PERCORSO ORDINARIO** triennale comprende tutti i 15 corsi con esame e i 3 laboratori.

Il **PERCORSO BIBLICO** annuale comprende i corsi di Dei Verbum, Dio e Israele, i quattro Vangeli e Scritti della Prima Chiesa con esame e il laboratorio a cura dell'Apostolato Biblico.

Il **PERCORSO LITURGICO** annuale comprende i corsi di Preghiera, Iniziazione Cristiana, Eucarestia e Chiesa, con esame e il laboratorio a cura dell'Ufficio Catechistico.

Al termine dei percorsi verrà rilasciato un attestato che, pur non avendo valore accademico, viene riconosciuto a livello diocesano.

È possibile frequentare singoli corsi o gruppi di corsi, con o senza esami.

SERATA TEOLOGICA INIZIALE

Lunedì 28 settembre ore 19,30-22,40

LE COSTITUZIONI DEL VATICANO II

I ANNO: RIVELAZIONE DI DIO	
Panari d.Gianfranco - Bondavalli Giovanna Rivelazione, Fede e Scrittura DEI VERBUM a partire dal 5 ottobre	18 ore
Pagliari d.Carlo Storia di Israele e Antico Testamento DIO E ISRAELE a partire dal 5 ottobre	24 ore
Borghi d.Stefano Sacramento e Liturgia del Battesimo INIZIAZIONE CRISTIANA a partire dal 11 gennaio	18 ore
Pellati Sandra Cristologia e Trinitaria IL CREDO a partire dal 22 febbraio	24 ore
Orlandini d.Luigi Morale della vita fisica BIOETICA a partire dal 12 aprile	12 ore
Laboratorio a cura dell'Ufficio Catechistico 2 giugno	

II ANNO: RISPOSTA DELL'UOMO	
Ruina d.Edoardo Preghiera liturgica e vita spirituale LA PREGHIERA a partire dal 5 ottobre	16 ore
Pellati Sandra Antropologia Teologica L'UOMO IN CRISTO a partire dal 5 ottobre	24 ore
Crotti d.Paolo Sacramentaria e Morale matrimoniale IL MATRIMONIO a partire dal 14 dicembre	16 ore
Mioni d.Matteo Nuovo Testamento I QUATTRO VANGELI a partire dal 22 febbraio	30 ore
Ruina d.Edoardo Sacramentaria: Penitenza LA PENITENZA a partire dal 22 marzo	10 ore
Laboratorio a cura dell'Ufficio di Pastorale Familiare 27 marzo	

III ANNO: CHIESA DI CRISTO	
Orlandini d.Luigi Dottrina Sociale della Chiesa MORALE SOCIALE a partire dal 5 ottobre	18 ore
Ruina d.Edoardo Sacramentaria e Liturgia L'EUCARESTIA a partire dal 5 ottobre	24 ore
Manini d.Filippo Nuovo Testamento GLI SCRITTI DELLA PRIMA CHIESA a partire dal 11 gennaio	18 ore
Moretto d.Daniele Ecclesiologia e ministeri LA CHIESA a partire dal 22 febbraio	24 ore
Nicolussi Adriano Introduzione alla filosofia FIDES ET RATIO a partire dal 12 aprile	12 ore
Laboratorio a cura dell'Apostolato Biblico 23-24 febbraio	

LUNEDI SERA dalle ore 19,30 alle ore 22,40

Seminario Diocesano di Reggio Emilia, via Mameli

CONTRIBUTO SPESE

Euro 200 annui per percorsi ordinario, biblico e liturgico. Euro 2,50 all'ora per studenti ospiti.

ISCRIZIONI a partire dal 1 Settembre 2020

std.reggio@gmail.com

IN CASO DI NECESSITÀ VERRANNO ATTIVATI CORSI ON-LINE

L'indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sulla partecipazione sociale

L'impegno degli adolescenti: voglia di cambiare il mondo

Oggi i ragazzi si mettono in gioco col desiderio di migliorare il contesto. Attenzione per gli altri e l'ambiente. La necessità di conoscere la politica

PAOLABIGNARDI e ELENA MARTA

Nei giorni del lockdown a causa della pandemia si sono visti giovani che consegnavano la spesa o i medicinali ad anziani e adolescenti che intrattenevano, con attività didattiche e ludiche, bambini in età scolare su siti da loro ideati. Qualcuno di questi adolescenti e giovani ha dichiarato, nell'ambito del lavoro di indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che già prima del lockdown era impegnato in attività di volontariato; qualcun altro ha dichiarato che l'impegno a favore degli anziani era determinato dal desiderio di poter uscire da casa; altri ancora, però, hanno affermato di avere capito cosa significhi 'interdipendenza', di aver compreso cosa significhi responsabilità sociale e di avere deciso di far qualcosa per la 'comunità'. Possiamo pensare che questo sia l'esito di una situazione straordinaria ed emergenziale, di eventi che hanno toccato le corde emotive e che non si trasformi poi in atteggiamenti e comportamenti stabili. Tuttavia alcuni dati raccolti prima del lockdown attraverso dei focus group presentano riflessioni interessanti da parte degli adolescenti sull'impegno e sulla politica; essi dicono come, sebbene non sempre in termini di comportamenti, siano portatori di germi di solidarietà che necessitano di essere visti, compresi, coltivati e fatti fiorire. Da questi dati emerge che, secondo gli adolescenti, l'impegno sociale si esplica nell'aiutare gli altri, rispettare l'ambiente e agire per il cambiamento. In merito all'aiutare gli altri, molti adolescenti lo definiscono come il mettere in atto piccoli gesti legati alla quotidianità che implicano lo spendersi per chi ha un bisogno; non pensano che questo debba passare necessariamente dalle organizzazioni di volontariato. E chi sono questi altri per cui spendersi? Sono familiari, amici, conoscenti, persone che non si conoscono, ma che sono vicine e di cui vedono le necessità. Sicuramente preponderante tra i ragazzi è la preoccupazione per l'ambiente, che si esprime in comportamenti concreti e quotidiani come la raccolta differenziata, l'utilizzo di materiali diversi dalla plastica, il risparmio dell'acqua. È interessante notare come per i giovani le azioni di impegno non siano fini a se stesse o volte 'semplicemente' a rispondere a un bisogno, ma devono essere finalizzate al cambiamento. Diversi adolescenti hanno dichiarato di essersi impegnati anche in attività di volontariato organizzato perché volevano agire per cambiare il contesto, per migliorare i propri ambienti di vita, in primis quello della scuola, e mettersi in gioco per promuovere il benessere di tutti. Questo è un dato interessante perché conferma che adolescenti e giovani sono disposti ad impegnarsi nella misura in cui possono verificare che la loro azione può sortire effetti, può essere efficace, può produrre cambiamenti reali. Con le ambivalenze e le contraddizioni tipiche dell'età, sebbene spesso dichiarino di rivolgere il loro impegno e la loro solidarietà alla cerchia ristretta di amici, parenti, vicini, gli adolescenti sono anche consapevoli del fatto che il cambiamento possa essere raggiunto solo con un impegno corale e attraverso un'esperienza collettiva, che significa mettersi in relazione con gli altri e quindi rifuggire l'individualismo e l'isolamento 'senza rimanere nella propria bolla e chiudersi', come ha detto un'adolescente. Ci sembra questo un dato interessante soprattutto per le organizzazioni di volontariato perché se è vero che per un verso gli adolescenti e i giovani spesso faticano ad impegnarsi stabilmente in contesti organizzati e prediligono il volontariato occasionale, 'senza divisa', in realtà sono anche consapevoli del fatto che da soli si può poco, che è necessario mettersi in rete, costruire connessioni. Già prima del lockdown gli adolescenti che hanno partecipato alla ricerca hanno sottolineato che alla base dell'impegno e della partecipazione sociale si colloca l'assunzione di responsabilità, che a loro avviso si traduce sia nell'avvertire la necessità di sviluppare un interesse nei confronti del contesto, e di conseguenza anche un pensiero e un'opinione su quello che accade, sia nell'essere

intraprendenti, mettere in atto azioni in prima persona per cambiare le cose. Questo processo spesso viene attivato dall'esempio di altri: l'assunzione di responsabilità, infatti, può essere ispirata da coetanei impegnati, come Greta Thunberg, oppure da genitori che si impegnano a livello sociale. Ma questo è solo l'avvio: poi diventa qualcosa di 'personale', per usare le loro parole, di interiorizzato potremmo dire usando le nostre. A parere degli adolescenti l'assunzione di responsabilità è un processo graduale, che parte dall'assumersi piccoli impegni, al sentirsi socialmente responsabili per sé, gli altri, la comunità. È questo un percorso che può iniziare in famiglia, a scuola, nelle comunità di vita, nel contesto sociale in generale.

Lontana dalla realtà degli adolescenti è, invece, la dimensione politica di cui parlano con un elevato distacco. Dalle loro parole emerge una forte distinzione tra la dimensione ideale e quella reale della politica. La dimensione ideale riguarda due caratteristiche: la serietà, intesa come assunzione di responsabilità e rispetto delle regole e delle promesse fatte, e l'orientamento al miglioramento, che si basa sull'essere al servizio del bene comune. La politica reale, invece, è percepita come corrotta e inaffidabile. A sostenere queste opinioni negative vi è anche un vissuto personale che porta gli adolescenti a sentire la politica lontana, sia perché distante dai problemi della gente comune sia perché, in qualche misura, criptica, non comprensibile. Così genera malessere che, a loro avviso, è il motivo per cui si disaffeziona dalla politica, ma purtroppo, anche dal proprio Paese. Molti sottolineano la necessità di un accompagnamento da parte del mondo adulto, dal quale vorrebbero ricevere strumenti per leggere il contesto sociale e le questioni legate alla gestione della polis; sentono di non avere abbastanza competenze per avvicinarsi ad essa e ai suoi meccanismi e raccontano di sporadici momenti nei quali nella scuola hanno cercato di colmare questa lacuna, senza però ricevere un adeguato supporto. Abbiamo usato i dati appena presentati per una sperimentazione. Come Osservatorio Giovani, abbiamo chiesto a giovani, impegnati nella politica locale, residenti nel medesimo territorio degli adolescenti ma appartenenti alla generazione precedente come interpretassero quanto affermato dai loro 'fratelli minori'; ne è emersa un'interessante lettura. Essi hanno individuato tre cause dell'atteggiamento degli adolescenti: la prima riguarda la mancanza dell'insegnamento dell'educazione civica come materia scolastica e il fatto che vi sia un insegnamento della storia che non aiuta a capire il presente. La seconda riguarda il vissuto di disillusione dei genitori verso la politica odierna, sentimento che è stato trasmesso ai figli, i quali, privi di strumenti per comprendere il quadro storico, sociale e politico, assumono in maniera indiretta e inconsapevole lo stesso atteggiamento amareggiato. Infine, i giovani puntano il dito contro la disinformazione che dilaga nel loro contesto, quanto in quello degli adolescenti, a causa delle fake news e del deterioramento, a loro parere, della professione del giornalista. Gli adolescenti dunque non sono indifferenti all'impegno nel sociale e per certi versi nemmeno a quello politico. Ma affinché questo atteggiamento si trasformi in qualcosa di più, chiedono al mondo adulto tre cose: ascolto, accompagnamento, esperienza. L'atteggiamento dei giovani nei confronti della società e del contesto esterno risente del clima individualistico della cultura nella quale viviamo. Tuttavia, non mancano di risorse anche sul piano dell'apertura alla società. Il problema dell'educazione è fare incontrare la fragilità dell'atteggiamento nei confronti della società con le risorse che i giovani hanno, accompagnandoli nel vivere esperienze che consentano di misurarsi con una concreta attenzione all'altro e che facciano loro percepire la ricchezza e la possibilità di un approccio più aperto e più solidale alla relazione sociale e interpersonale.

Viaggio nei luoghi della Ciociaria dove hanno ammazzato brutalmente il giovane ventunenne. I suoi aguzzini si vantavano sui social: «Domani rissa, che bello»

Tutti in fila per ricordare Willy, ragazzo buono ucciso a calci

PINO CIOCIOLA
Inviato a Collevero (Roma)

Brutti, bruttissimi ultimi spicci d'estate, qui. Morte. Caldo, rabbie, dolore. Sorpresa poca. Bandiere del Comune a mezz'asta. Lutto nell'aria, nei discorsi, su diversi volti. Un solo argomento e alcune voglie. Come quelle di parecchi genitori che adesso dicono bisogna cambi l'andazzo e servono punizioni esemplari. O quelle di parecchi ragazzi che adesso garantiscono vendetta oggi o domani, «tanto prima o poi uscirte». Dopo che Willy, ragazzo buono, 21 anni, sabato notte è stato massacrato a calci. Più o meno per divertimento o per dargli una specie di lezione o entrambe le cose. E in quattro (o cinque) contro uno, sembra. Dopo che tutto è finito su tivù, giornali, siti, social, Whatsapp e via dividendo ogni (vero o verosimile) dettaglio. Non è difficile capire com'è andata e, certo, non va solo da queste parti. Ma adesso serpeggiano, almeno a parole, intenti di vendetta. La compagnia del più grande aspetta un bambino, anche lei riceve minacce. Anche la madre dei due fratelli. Intanto fino a ieri sera c'era chi continuava ad andare lì dove quel ragazzo è stato massacrato. Portando un fiore. Fermandosi. Dicendo una preghiera, rivolgendo un pensiero maledetto mi benedice. Subito dopo aver massacrato Willy, se ne sono andati su un macchinone, un quarto d'ora e i carabinieri li hanno arrestati ad Artena, accanto a un bar, andavano a bersi qualcosa. Nessun mistero, anzi sempre in bella mostra muscoli, moto, tatuaggi, vacanze costose a Palmarola e Positano. Sempre atteggiandosi a campioni di Mma (Mixed martial art), sport di

combattimento estremo. L'accusa per loro e gli altri due è omicidio preterintenzionale. Don Luciano è parroco a Collevero: «Dietro questi ragazzi c'è un vuoto di valori, famiglie scardinate o latitanti - dice -. E abbiamo davanti il muro dei facili guadagni, il muro dei social, quello della droga». Non parla a caso, né per caso: nel piccolo parco dov'è stato ammazzato Willy «dopo la mezzanotte, inizia la droga e prostituzione». «Il ragazzo se l'è andata un po' a cercare», sussurra qualcuno a mezza bocca: vero, perché non poteva girarsi vedendo un amico aggredito, voleva metter pace e, per quei quattro (o cinque) è «sgarbo». L'autopsia sarà domani, all'Istituto di medicina legale di Tor Vergata a Roma. Anche i quattro sono nella Capitale, a Lebibbia (stamani si terrà l'udienza di convalida del fermo). Sanno che proprio l'autopsia potrebbe far cambiare il reato di cui sono accusati, trasformando l'omicidio preterintenzionale in volontario e per loro si metterebbe davvero male. A proposito, la Regione Lazio pagherà le spese legali della famiglia di Willy, ha annunciato il governatore Nicola Zingaretti.



Willy Monteiro Duarte, il 21enne picchiato a morte / Facebook

La dinamica

1

La rissa iniziata per un like

Tutto nasce da un litigio tra terzi per un like di troppo. Francesco Belleggia sferra un pugno a un uomo, poi Mario Pincarelli si aggiunge alla rissa. La colluttazione arriva a coinvolgere un amico di Willy Monteiro Duarte. È a quel punto che il ragazzo di 21 anni entra in azione.

2

Quattro contro uno il branco inferisce

Il giovane capoverdiano viene preso di mira dal gruppo, che intanto è diventato di 4 persone. Si aggiungono al pestaggio anche i fratelli Marco e Gabriele Bianchi, esperti di Mma, un'arte marziale. Il branco inverte su Willy con pugni e calci, soprattutto mirati alla testa

3

La fuga dopo il pestaggio

I quattro se ne vanno con un'auto di grossa cilindrata, ma vengono arrestati dai carabinieri un quarto d'ora dopo aver ucciso Willy, mentre stanno per entrare in un bar di Artena. Il ragazzo muore poco dopo l'arrivo del 118, nonostante i tentativi di rianimarlo.

Genova, agguato a senegalese

Calci, pugni e insulti contro un ragazzo senegalese sabato notte nel centro storico di Genova. I responsabili sono due genovesi di 27 e 35 anni, che grazie alla testimonianza di un cittadino sono stati subito rintracciati dalla polizia e arrestati per lesioni personali aggravate in concorso. Il ferito è stato medicato al pronto soccorso dove le lesioni sono state giudicate guaribili in 30 giorni.

IL RICORDO IN PARROCCHIA

«Generoso e aperto, portava solo sorrisi»

«Non ti preoccupare, ci penso io a loro...». Quando gli educatori avevano qualche problema a gestire il gruppetto degli adolescenti di Azione Cattolica di Paliano, quando al campo-scuola della diocesi di Palestrina in una stanza - succede - si andava su di giri, Willy arrivava puntuale con quell'intercalare da piccolo uomo: «Non ti preoccupare, ci penso io a loro...», diceva ai «grandi», ai responsabili. Poteva avere 15-16 anni, ma già era lì, ben formata nella sua coscienza, tutta la voglia di non girare la faccia dall'altra parte. C'è Willy in quel «ci penso io». L'ansia quasi di dare una mano, di risolvere i problemi. Di sentirsi responsabile. Di portare pace. Don Paolo, il parroco di Sant'Andrea a Paliano, e quegli adulti che hanno aiutato Willy a crescere - Cinzia, Fulvio, Federica - nemmeno hanno la forza e la voglia di parlare. Scrivono i loro pensieri su un foglio.

Raccontano una piccola grande storia di provincia. L'Act, poi i «giovannissimi» e i pomeriggi in parrocchia. «Un ragazzo rispettoso, aperto e sveglio, anche se inizialmente poteva sembrare timido. Riservato nell'esprimersi ma acuto nel farlo», scrivono qua-

L'adolescenza di Willy tra Azione Cattolica e campi scuola. Don Paolo e i suoi educatori: «Diceva sempre "tranquillo, ci penso io"»

si con pudore, con il timore di dire una parola di troppo. Ai campi scuola in diocesi si faceva notare, occorre. «Lui e i suoi amici richiedevano qualche attenzione in più, ma ti ripagavano ampiamente di tutto. Non l'abbiamo mai visto litigare con qualcuno. Riusciva a fare do-

mande che ti mettevano in difficoltà e che ti costringevano ad alzare l'asticella del discorso». Lo dice chi l'ha seguito da bambino e ricorda bene che alle spalle, Willy, aveva una mamma che ci teneva alla vita interiore del figlio così come si tiene alla salute, alla scuola, all'educazione verso gli altri. Tracce che restano e che non spariscono quando poi devi camminare sulle tue gambe. Anche se poi crescendo i legami si allentano. Il diploma, i primi lavori... ci si perde di vista. «Ma ci piace pensare - conclude don Paolo, Cinzia e gli educatori di Willy - che il modo in cui l'hanno conosciuto tutti, con il suo sorriso e la sua apertura, fosse nient'altro che la naturale continuazione di come l'abbiamo conosciuto noi. Noi lo ricordiamo così... come uno che: "ci penso io, tranquillo"».

Marco Iasevoli

L'INTERVISTA

E il vescovo abbraccia la sorella «La comunità locale si scuota»

IGOR TRABONI
Frosinone

Poche ore dopo l'omicidio, Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri-Segni nella cui diocesi ricadono sia Collevero (teatro della tragedia) sia Artena (paese dei quattro giovani fermati) ha voluto pregare sul luogo del ferimento a morte di Willy, stringendo in un abbraccio forte la sorella della vittima. Eccellenza, l'abbiamo vista molto turbata mentre si raccoglieva in preghiera in quell'angolo della strada. E lo sono ancora adesso, sono come inebetito per quello che è successo. In una nota ufficiale diffusa dopo l'omicidio, parla di «corresponsabilità da parte di tutti: famiglia, scuola, istituzioni, Chiesa». Ecco, la Chiesa cosa può fare di più? Mi interrogo spesso, e lo faccio tanto più adesso, sul ruolo della parrocchia, ad esempio. Una volta la par-



Il vescovo Vincenzo Apicella

Il responsabile della diocesi di Velletri-Segni, Apicella: contro questo ragazzino si è abbattuto il virus della violenza. Serve corresponsabilità tra Chiesa, scuola, famiglia e società civile

rocchia era il luogo in cui ci si sentiva a casa e il parroco era come un papà, uno che conosceva tutta la sua gente. Oggi forse siamo un po' caduti in una sorta di anonimato, si sono persi i contatti con tante persone. E tutto questo provoca una sorta di distanziamento di fondo, anche rispetto alla conoscenza del territorio e dei suoi problemi. Penso anche al grande compito educativo della Chiesa, anche se sappiamo tutti quanto questo oggi sia limitato in efficacia per la concorrenza di tante altre fonti, sia di formazione che di informazione. Ma solo la Chiesa sta perdendo questa efficacia? No, e infatti parlo di corresponsabilità. Penso alla scuola, alla famiglia, alla società civile: nessuno può tirarsi indietro.

Tornando ai problemi del territorio della sua diocesi, che insiste su un'area che va dai Castelli Romani ai confini con la Ciociaria, cosa la preoccupa di più, soprattutto in riferimento ai giovani? Forse la mancanza di lavoro che è una piaga anche per questi paesi?

Sì, ma anche diversi altri fattori che rendono i giovani di oggi veramente la parte più vulnerabile e fragile della società. Li vediamo senza prospettive, alle prese con tutti quei miti che vengono continuamente proposti e che sono falsi miti... Il mito dell'«uomo forte», di quello che si impone. E poi soprattutto questo vuoto «mentale», di valori, di prospettive, di obiettivi e di ideali da raggiungere. Davvero non sappiamo che mondo vogliono costruire questi nostri ragazzi se poi tra loro si annida questo virus della violenza, della vigliaccheria, di quattro contro un povero ragazzino.

Virus che rischiano di rivelarsi più pericolosi di quelli che minacciano la nostra salute? Sicuramente. Sono virus molto più pericolosi perché agiscono sotto traccia, sono subdoli e poi vengono fuori.

Dalla morte di Willy, che segnale arriva per l'intera comunità, non solo ecclesiale, del suo territorio? Un segnale che deve scuotere la comunità locale. Molto spesso siamo portati a pensare che queste cose avvengono altrove, sentiamo di gente ferita a Birmingham o altrove, e pensiamo che «no, a casa nostra non succedono certe cose, non succederanno». E invece eccoci qui, succedono anche da noi perché c'è lo stesso retroterra, lo stesso strato sotterraneo che poi viene fuori. Ma io mi auguro che se ne possano trarre anche dei segni diversi. Perché un segno può essere ambivalente, come quelli che ha lasciato Gesù Cristo: c'è chi li accoglie e chi no, chi li legge in un modo e chi in un altro. Tutto sta nel vedere come un fatto tragico ci può lasciare anche qualcosa di positivo, nel senso di presa di coscienza di un problema che esiste. E come può portare ad interrogarsi su quelle che possono essere le nostre reazioni in base alle varie responsabilità che abbiamo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la riflessione:

Il teologo Sequeri interpreta le conseguenze sociali, culturali e religiose della pandemia

Covid, un cambio di scenario ma il super-uomo non cede

La società dei consumi non si regola affatto sui nostri bisogni: piuttosto li regola, in funzione delle sue scelte, autonome rispetto agli interessi dell'umanità condivisa

PIERANGELO SEQUERI

Dico subito la mia opinione, a scampo di equivoci: il super-uomo – quello che considera la compassione una debolezza e non deve chiedere mai – non si arrenderà tanto facilmente. Perché è un mito e i miti non cedono senza lottare fino all'ultimo. La macchina mediatica che si è impadronita della semplificazione comunicativa, scandisce il pre e il post-coronavirus come un passaggio d'epoca ('Nulla sarà come prima'). La formula rimane indeterminata, oscillante fra la minaccia e la promessa. L'ottimismo della volontà, però, non rinuncia a gettare il cuore oltre l'ostacolo: 'Ce la faremo e andrà tutto bene'. Frequentemente, la formula si associa all'imperativo di stringersi gli uni agli altri: 'Se stiamo uniti, ce la faremo e ritorneremo a vivere'. Doppia acrobazia simbolica, perché la parola d'ordine rimane 'Stiamo distanti, se vogliamo sopravvivere'. Il super-uomo, dicevo, non si scompone ancora, per il momento. Il suo racconto trattiene sullo sfondo una grande fiducia in sé stesso: 'In questi casi, invece di affidarsi a Dio, conviene rinsaldare la nostra fiducia in noi stessi: tocca a noi trovare i mezzi per vincere la battaglia. Il resto è superstizione'. Il bisogno di decantazione riflessiva di questo enigmatico momento di sospensione, nel quale tutto sembra fluttuare, manda tuttavia più di qualche segnale del fatto che la fiducia in noi stessi è condizione necessaria, ma non sufficiente. L'elaborazione della domanda, dovrà essere più profonda e più umile. La presunzione e le chiacchiere stanno a zero. E si vede. D'altra parte, si avverte nell'aria anche una sorta di circospezione nel formulare ipotesi troppo definite. Se sbagliamo la mira, infatti, per eccesso di profezia, rischiamo di annaspire a vuoto. La formulazione della domanda, insomma, deve riuscire a cogliere il sentimento di una mutazione che appare inevitabile, ma al tempo stesso indecifrabile: un radicale cambio di scenario è come sospeso nell'aria, ma il copione preciso è ancora tutto da scrivere. E chi lo scrive? La scienza? L'economia? La politica? La religione? Il virus medesimo? Ma poi, come si scrive? Sino ad ora la scienza e l'economia appaiono impegnate a prestare i primi soccorsi: con molte incertezze, molte contraddizioni, a dispetto delle regole apparentemente collaudate e indiscutibili di cui ci avevano assicurato il possesso. In ogni modo, si vola basso. Intendiamoci, questa evidenza – perché tale è – non è in alcun modo utilizzabile per la diffusione di un discredito generalizzato della strumentazione logica e pratica che il sapere della tecnica e dell'organizzazione mettono a disposizione del progresso civile. Stoltezza infantile e, alla lunga, pericolosa. Qualche riserva, semmai, va indirizzata piuttosto alla politica, indotta dalla sua gracilità inarrestabile a servirsi strumentalmente della scienza e della tecnica senza riguardo per il loro senso e i loro limiti. In questa fase, il difetto di visione e di riflessione della politica – già messo in evidenza dalla cosiddetta crisi economica globale – appare ancora più imbarazzante.

Riflettendo un po' più a fondo, si deve anzitutto mettere a fuoco un dato: che la scienza, l'economia, la stessa politica, lavorano con strumenti che, con tutta la loro propulsiva apparenza di modernità, appaiono di colpo invecchiati. Vecchi arnesi del '900, invece che nuovi strumenti del futuro. L'innovazione strumentale – la velocità, il digitale, l'automazione, la connessione totale, la distribuzione in tempo reale – appare di colpo per quello che è in realtà:

una stupefacente sofisticazione estetica del vecchio mondo, non la vera costruzione di un nuovo modo di abitare la terra e di guardare il cielo. Il Covid-19, nella semplicità dei suoi dispositivi di produzione e distribuzione, ha mostrato di essere in grado di battere, in pochi giorni, la complessità di tutti i nostri presidi tecnici di immunizzazione. La sua pervasiva capacità di condizionare le nostre vite appare all'altezza delle più sofisticate nanotecnologie: materialmente più efficace, mentalmente più incisiva. La denominazione 'virale', riferita alla potenza di moltiplicazione e di diffusione dei fenomeni che si impongono nel tempo e nello spazio mediatico, non è più una metafora: il virus medesimo, qui, dà lezione di contagio. [...] Questi decenni sono stati anni di effervescenza di teorie critiche sul

postmoderno. Teorie ingegnose, spesso radicali, talora semplicemente piene di buon senso, e persino di consenso: che però non hanno ancora spostato neanche di un millimetro il flusso del nichilismo vaporoso nel quale abbiamo incominciato a galleggiare, vivendo alla giornata. Non è, verosimilmente, la fine della storia: fino a quando c'è generazione e ci sono generazioni, la storia non puoi fermarla neppure se lo volessi. Però, intanto, qualcosa della storia si è fermato: la puntina del grammofoono gratta ostinatamente sullo stesso solco e ripete – sia pure gracchiando sempre di più – lo stesso motivo musicale. Che cosa si è fermato? E che cosa si ripete ostinatamente, girando in tondo, come su un disco rotto (la metafora riflette la mia età, fate voi l'equivalenza)? Potrà sembrarvi strano, ma la mia idea è che si è fermato l'orgoglio di essere umani, prima di tutto umani. Sembrerebbe la cifra del nostro tempo, invece non è così. La retorica continua questa narrazione (come sul disco rotto): ogni giorno ci ripete il suo ritornello sul progresso che ci deve rendere più liberi e più uguali, degni protagonisti della nostra storia e attori insostituibili del nostro destino. Sempre meno, però, questa estetica del soggetto individuale, come attore sociale razionale del governo di sé e della comunità, appare all'altezza della drammatica percezione di vulnerabilità del sistema di vita al quale siamo esposti – come individui e come popoli – a motivo della nostra dipendenza dall'autonomia – assai più emancipata – del denaro e del mercato. La società dei consumi non si regola affatto sui nostri bisogni: piuttosto li regola, in funzione delle sue scelte, autonome rispetto agli interessi dell'umanità condivisa dei singoli e delle comunità. Su queste scelte orienta anche i nostri desideri, cercando di persuaderci che la loro migliore interpretazione è quella che ripete, in piccolo, la logica globale che ispira il mercato del denaro e lo sviluppo della tecnica. Ossia, la logica della competizione predatoria e dell'accumulo di benessere: che l'ingegno umano rende tecnicamente efficiente e culturalmente sofisticata. Da farla sembrare, appunto un progresso dell'umano, dovuto alla sua intelligenza, alla sua potenza, alla sua libertà.

PARROCCHIE SAN GIUSEPPE E IMMACOLATA

DOMENICA 13 – San Giuseppe

08.30: deff. Bartolomeo e Noemi
11.00: def. Giuseppe Casarini

LUNEDÌ 14 - Immacolata

18.30: deff. fam. Cabrioni

MARTEDÌ 15 - Immacolata

18.30:

GIOVEDÌ 17 - Immacolata

18.30: deff. Sara e James

VENERDÌ 18 - Immacolata

18.30:

SABATO 19 - Immacolata

18.30:

DOMENICA 20

08.30: a San Giuseppe
deff. fam. Presti

11.00: all'Immacolata

Battesimo di: Martina Landi

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- Sabato dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- Domenica tre le due messe S. Giuseppe

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDÌ – ore 21.00

Diaconia della Parola

di domenica prossima nel salone dell'Immacolata.
Dieci minuti prima sarà comunicato il Link per chi desidera partecipare con meet di googl.

MERCOLEDÌ 16 – ore 21.00 - Immacolata

ASSEMBLEA PASTORALE

Aperta a tutta la comunità per pregare e
confrontarci sul nuovo anno pastorale

GIOVEDÌ 17 dalle 17,15 alle 17.45

Distribuzione dei pacchi alimentari all'Immacolata. Si
può portare la borsa della spesa in chiesa entro giovedì

CHIESA DI REGGIO EMILIA GUASTALLA

Sabato 26 Settembre 2020 ore 18.30
Cattedrale di Santa Maria Assunta in Reggio Emilia

Ordinazioni Diaconali e Presbiterali

PER L'IMPOSIZIONE DELLE MANI E LA PREGHIERA DEL VESCOVO
MONS. MASSIMO CAMISASCA

PRESBITERI	DIACONI
Tommaso Catellani Parrocchia "Santa Eulalia" in Sant'Illario d'Enza Unità Pastorale "San Giovanni Bosco" Comunità Sacerdotale Familiaris Consortio	Sebastiano Busani Parrocchia "Madonna del lavoro" in Casalgrande Unità Pastorale "Maria Regina della pace"
Matteo Tolomelli Parrocchia "San Martino Vescovo" in San Martino in Rio Unità Pastorale "Maria Regina della famiglia" Comunità Sacerdotale Familiaris Consortio	Paolo Lusvardi Parrocchia "San Giorgio Martire" in Rio Saliceto Unità Pastorale "Discepoli di Emmaus"
Alessandro Zaniboni Parrocchia "Santi Pietro e Paolo" in Pieve di Guastalla Unità Pastorale "Beata Vergine della Porta"	Marcello Mantellini Parrocchia "S. Maria Porziola e S. Francesco di Paola C." in Bagnolo in Piano Unità Pastorale "Maria Madre della Chiesa"

Prime Messe

- Don Matteo Tolomelli
Domenica 27 settembre 2020 - ore 10.00
Parrocchia San Martino Vescovo, San Martino in Rio
- Don Alessandro Zaniboni
Domenica 27 settembre 2020 - ore 18.00
Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Pieve di Guastalla
- Don Tommaso Catellani
Domenica 04 ottobre 2020 - ore 11.30
Parrocchia Santa Eulalia, Sant'Illario d'Enza

A causa della vigente normativa anti Covid, la partecipazione di presbiteri, diaconi e laici sarà limitata alle persone munite di pass. La celebrazione sarà trasmessa in diretta su Telecolor e sulla pagina YouTube de La Libertà.

DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI

C'è bisogno di aiuto per la preparazione e distribuzione dei pacchi alimentari al giovedì.
Chi è disponibile può contattare la Caritas dell'UP

La nostra NIDO - SCUOLA dell'infanzia

"San Giuseppe"

PER INFORMAZIONI

TEL. 346 248 5599

0522 280 654

E-MAIL: scuolainfsangiuseppe@gmail.com

Per poter ricominciare a celebrare
la Messa festiva anche
all'Immacolata in sicurezza

C'E' BISOGNO DI

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe: Referente: Rosaria Coppola
3388258747

Giovedì dalle 08.30 pulizia e igienizzazione
all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

Venerdì dalle 08.30 pulizia e igienizzazione
di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.